

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Chiamati alla
risurrezione nella
città forte di Dio**

Lectio divina di Is 26,1-21

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

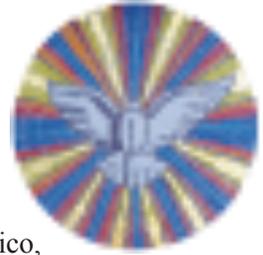
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Is 26,1-21)

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: "Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l'ha rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri". Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore. Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va', popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri.

...e lo contestualizzo

A fronte della città del caos che, apparentemente, non sarà mai più ricostruita, si leva una **città forte** di cui si fa l'elogio nella terra di Giuda ed è perciò, inequivocabilmente, **Gerusalemme**. Il testo del *cap. 26* gioca su un duplice livello di significato: Gerusalemme ricostruita si contrappone a Babilonia distrutta; ma Gerusalemme come città forte è anche il contrappeso della città distrutta e caotica che era diventata durante l'esilio. Si profetizza, in altri termini, la sua **risurrezione** come un **passaggio** dalla morte alla vita. E, infatti, la **risurrezione dei morti** trova di nuovo espressione in *26, 19*. Il canto di Isaia sulla città forte viene subito dopo la descrizione del banchetto sul monte descritto al *cap. 25*. La città forte è **generata dal banchetto** per le nozze del Figlio, il suo sacrificio d'amore.

Medito il testo

Un canto per Gerusalemme (26, 1-6) – “In quel giorno”, espressione tipicamente isaiana, richiama il **giorno del Signore**. Per noi è la **Pasqua**. E “in quel giorno” il Signore **riedificherà** una **‘città forte’**. Questo è l'inno che si canterà, profeticamente, riguardo a **Gerusalemme**. In che cosa consiste la sua forza? Certo, essa è circondata da mura e da un baluardo, ma la sua forza non è nelle armi. Al contrario, è la **pace** (*shalom*, due volte nel v. 3). Gerusalemme sarà, un giorno, quello che deve essere secondo il progetto stabile di Dio: una **‘città di pace’**. In questo unicamente consiste la sua forza.

Sono disposto a distruggere la ‘città’ che ho costruito col mio orgoglio dentro e fuori di me? Sono consapevole che solo così può emergere la ‘città’ che il Signore edifica? E mi rendo conto che questo per me avviene ogni giorno per mezzo dell'Eucarestia? E la vivo fedelmente? Consapevole che la città è di Dio, comprendo che ho il compito di entrarvi e accompagnare al suo interno i fratelli, specie i più lontani? E lo faccio? O non mi interessa degli altri?

Il popolo di Israele conosce il **peccato**; per questo, viene **unito** alla sorte degli altri popoli per il **castigo**. Eppure, ha un vantaggio: **conosce** la misericordia di Dio e sa che non si esaurisce. C'è il pericolo del **possesso** della città. **“Abbiamo”** mette in rilievo il possesso, ma in ebraico dice: **“C'è una città forte per noi”**, quindi è un **dono**. Appena ci si impossessa di qualche cosa, anche della stessa Scrittura, subito si capisce meno, tutto si impoverisce. Se la città la possediamo, si riempie di crepe, mentre se si accolgono le cose come dono si espande la sapienza e tutto è più ricco e più bello. Questo è proprio un modo nuovo di essere che va tenuto in tutte le vicende della nostra vita: dobbiamo sempre essere in cammino verso la pienezza, consapevoli del dono di Dio.

Sono consapevole di essere sempre chiamato fuori dal mio sepolcro? Di essere sempre nutrito e sostenuto dal Signore? Accolgo i doni di Dio e li valorizzo? O me ne impossesso e li distruggo, così li nego a me e agli altri? Cammino verso la pienezza del Regno?

La **potenza** della ‘città forte’ consiste nell'essere **disarmata**. Così si può espugnare la **cittadella ‘orgogliosa’** (v. 5, *alla lettera, ‘esaltata’*). Infatti, la ‘cittadella orgogliosa’ non viene espugnata con le armi, bensì **calpestata** dai piedi del povero, dai passi del debole (v. 6): viene **sottomessa**, cioè, dalla **mitezza**. Secondo il *Midrash*, questi piedi poveri e deboli sono i passi del **Messia**. Del resto, va sottolineato il fatto che Gerusalemme non è neppure menzionata. La ‘città forte’ e la ‘città orgogliosa’ sono entrambe **senza nome**. Possono essere la **stessa città**. Questo breve cantico segna, perciò, il **passaggio** dalla Gerusalemme distrutta a quella ricostruita, dalla Gerusalemme orgogliosa a quella pacificata, che **si attua** grazie alla **mitezza del Messia**.

Riconosco, con San Paolo, che posso vincere il male solo facendo il bene? E sono consapevole che posso fare il bene solo unito/a al Signore? Mi sottometto a Lui? O mi innalzo con orgoglio con conseguenti cadute nel peccato? Mi lascio salvare dal Signore per vivere nella riconciliazione e nella pace con lui e i fratelli e sorelle? Cammino su strade di umiltà, sulla via della Croce dietro al Messia?

La risurrezione (26,7-19) – In questa sezione abbiamo una lamentazione che evidenzia un contrasto tra **due vie**, come nel *Sal. 1* (e anche altrove): il **sentiero del giusto** e quello **dell'empio** sono diametralmente **opposti**. Il sentiero del giusto **non** è diritto per sé stesso, ma perché **Dio glielo appiana**. In altri termini, i giusti sono quelli che **imparano** la giustizia da Dio (v. 9). Gli empi, invece, si sottraggono a questo divino insegnamento: anche se dimorassero nel paese della rettitudine (v. 10), non farebbero altro che male. Di più, questo poema arriva ad una valutazione molto forte della **grazia**, che precede e fonda anche i meriti dell'uomo (**“Le nostre azioni sei tu a operarle per noi...”**: questo versetto è sorprendente nell'attribuire a Dio le azioni degli uomini, e, quindi, su questo

fondamento assoluto di grazia, stabilire la pace). Di conseguenza, anche gli **esiti**, per giusti ed empì, per chi si è affidato alla grazia e chi l'ha contrastata, saranno molto **diversi**.

Percorso sentieri di giustizia, di salvezza (la via della Croce)? O sono ancora su strade di peccato e di orgoglio? Ascolto la Parola per imparare la giustizia? O mi sottraggo alla volontà di Dio? Sono consapevole che è Dio a operare il bene nella mia vita o credo di essere autonomo? Mi affido alla grazia del Signore per vivere i suoi atteggiamenti? Sono convinto/a che il Signore prepara le opere buone per me (per noi) perché le pratici?

È a questo punto che esplose l'**annuncio della risurrezione**, negata per gli empì (v. 14) e affermata per i giusti (v. 19). Solo il bene e la giustizia possono risorgere. Degli empì si spegne anche il ricordo: **"Sono morti, non rivivono. Sono ombre, non risorgono"**. È come aver **partorito vento**: **"Non abbiamo portato salvezza sulla terra"** (v. 18). È quello che dice anche il *Sal. 1,4*: **"Gli empì saranno come pula portata via dal vento"**. Non hanno portato niente di nuovo nel mondo, niente che possa risorgere con loro. Al contrario, **"rivivranno i tuoi morti"** (v. 19).

Sono consapevole della missione che il Signore mi ha affidato: portare il Vangelo di salvezza a tutti? E lo faccio? O mi tiro indietro? Credo nella salvezza del Signore? Sono certo/a che quelli messi a morte dal giudizio di Dio sono poi resuscitati da Dio stesso, che nella Pasqua fa morire e fa vivere? Comprendo che la ricerca del Signore deve avvenire anche nella tribolazione? Nel mio rapporto col Signore faccio fatica a dare alla tribolazione quel senso che il Signore vuole che io le dia? O mi fido totalmente di Dio?

Il v. 19 dice prima **"i tuoi morti"**, e poi **"i miei cadaveri"**: cambia la persona il possessivo. Al di là dei problemi esegetici, qui si parla di una **risurrezione nel giudizio finale**. È una risurrezione postulata anche se limitata ai giusti, e il suo agente è paragonato a una **rugia luminosa** (v. 19), speranza per coloro che giacciono nella polvere. Lo Spirito di Dio farà **risorgere** i morti, alla **fine dei tempi**. La conclusione di questo salmo di lamento riprende quindi, e precisa nei suoi contenuti, la grande profezia del capitolo precedente circa il banchetto sul Monte Sion in cui la morte sarà annientata: la **risurrezione** profetizzata non si limita a Israele, in una dimensione storica, ma riguarda **tutta l'umanità** in una **prospettiva escatologica**.

Incontro il Signore nella preghiera? Ricorro a Lui nella consapevolezza di non avere altra speranza di salvezza? Mi rivolgo a Dio perché doni la vita e la gioia a me e a tutti coloro che dalla tribolazione si rivolgono a Lui? Cammino verso la certezza della risurrezione alla fine dei tempi? Sono consapevole che sono già dentro una 'economia' di salvezza e di vita, ma in cammino verso il pieno compimento nel Regno? Sono fedele al Signore per andare incontro al giudizio per la vita eterna?

Preghiera solitaria (26,20-21) – Il cap. 26 si chiude con una aggiunta che introduce la nozione di **pazienza** (vv. 20-21). La **fedeltà nella risurrezione**, ossia in un superamento personale della morte, rende possibile un nuovo tipo di **soffortazione** delle realtà negative della storia. **"Va, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi dietro di te i due battenti: Nasconditi per un istante, finché sia passata la disgrazia"** (26,20). Questo chiudersi nella stanza è un **invito** alla **preghiera** ripreso da Gesù nel Vangelo (Mt 6,6). Non si tratta di una preghiera pubblica, comunitaria, bensì **individuale**, dove ciascuno fa i conti con la propria esistenza e con la propria morte.

Cerco tempi di preghiera personale ogni giorno? O cado nella 'trappola' del non avere tempo? Sono consapevole che non pregare è peccato? Accanto alla preghiera comunitaria domenicale (e quotidiana, quando possibile) vivo fedelmente l'incontro con il Signore cuore a cuore? Accolgo l'invito a riposare in Lui per essere pronto alla lotta contro il male? Attendo con pazienza la pienezza della salvezza nel Regno? O mi scoraggio non vedendo risultati immediati (che non arriveranno mai...)?

La Parola si fa preghiera

Nella preghiera chiedo al Signore che tutta la storia sia sempre più appoggiata alla comunione con Lui e fra di noi. Invoco il perdono per aver messo fiducia in me stesso/a e nei miei idoli, così imparo a vedere nelle tribolazioni un segno di grazia del Signore e l'occasione per cercarlo. Chiedo di poter fare della mia vita un sacrificio d'amore.

Ora "contempla" ... e agisci

Decido di lasciar operare il Signore nella mia vita perché le mie scelte e le mie azioni siano secondo la sua volontà. Mi impegno a costruire una relazione vera con Lui per poter essere testimonianza e stimolo di salvezza per tutti.